

Arrestata ieri a Sarno madre di cinque ragazzini  
Il marito era stato incarcerato e processato nel '91

## Coppia sotto accusa Lui stupra la bimba Lei abusa dei maschi

Una donna di 35 anni, L.C., è stata arrestata ieri dai carabinieri per aver abusato sessualmente dei tre figli maschi. L'arresto è avvenuto a Sarno, in provincia di Salerno. La donna deve scontare tre anni di reclusione per atti osceni e libidine violenta. Il marito è in carcere: nel 1991 stuprò la propria bambina di dieci anni. Il vescovo di Sarno: «Occorre pensare ai ragazzi, non criminalizza la città».

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Il padre violenta la figlia di 10 anni, la madre commette atti di libidine violenta nei confronti dei tre figli maschi.

È successo a Sarno, un comune del Salernitano. Qui è stata arrestata la signora M.C., 35 anni, in esecuzione di una sentenza del tribunale di Napoli diventata esecutiva il 2 giugno di quest'anno, con la quale la donna è stata condannata a tre anni di reclusione per atti di libidine violenta, nei confronti dei figli, ed atti osceni in luogo pubblico.

Un arresto che ha portato a galla questa storia rimasta per tre anni nel chiuso dei cassetti del tribunale napoletano.

I cinque ragazzini da tempo sono stati allontanati dalla famiglia: i tre maschi, affidati a famiglie della zona, le bambine in un istituto per minori.

La vicenda, eccola. La signora M.C. ha diciannove anni quando sposa R.S., poco più grande di lei. I due vivono di occupazioni precarie, lui saltuariamente lavora al mercato ortofruttilo e, poi, in un parco di divertimenti.

Pochi soldi e un figlio dietro l'altro. Ne nascono cinque in pochi anni e diventa ancora più precaria la situazione economica della famiglia che, alla fine, si trasferisce da Sarno, paese di origine dei due, nella campagna del Napoletano.

A metà del 1991, il primo episodio di violenza: R.S. porta in giro in auto la figlia di 10 anni, poi si ferma con lei in un casolare e la violenta. Viene arrestato dai carabinieri e i giudici lo condannano (l'uomo è tuttora in prigione). È forse un episodio traumatico per la moglie che, a quanto si dice in paese, da questo momento non sembra più «starsi con la testa» e dimostra una attrazione morbosa verso i figli, specie i tre maschi.

Le attenzioni esagerate della donna nei confronti dei bambini vengono notate dai vicini che prima, pieni di dubbi e incerti sul da farsi, tacciono, e, alla fine, avverto-

no i carabinieri. Gli inquirenti non ci mettono molto a scoprire cosa avviene fra madre e figli: scatta la denuncia e il tribunale dei minori riceve un rapporto sulla vicenda. Il padre in carcere, la madre accusata di atti osceni in luogo pubblico e atti di libidine violenta. La famiglia, se mai è stata unita, si frantuma. Per i ragazzi viene trovata una sistemazione presso tre famiglie, per le bambine non c'è altra strada che quella di un istituto di suore.

La signora M.C. invece torna a Sarno e vi rimane fino a quando, emessa la sentenza, non la vanno ad arrestare. «Non si rendeva forse conto di quello che faceva ai figli. La miseria, l'ignoranza, quello che era capitato le avevano fatto perdere i lumi della ragione», avevano raccontato i vicini agli investigatori denunciando quello che avveniva fra la donna e i figli.

Una storia quasi incredibile. Lo dice anche il vescovo della diocesi di Nocera-Sarno, monsignor Gioacchino Illiano: «Sono sconvolto, sbalordito», dichiara, e precisa: «Sarno è una cittadina sana, episodio di genere costituiscono l'eccezione».

Poi il presule tenta di dare una spiegazione a quanto accaduto: «Una sottocultura di stampo contadino, con problemi economici aggravati dal degrado della zona, può creare casi di povertà materiale e morale, di drammatica promiscuità. La preoccupazione maggiore è per i cinque figli di questa coppia. Per quello che hanno passato in questi anni, per come hanno vissuto, occorre offrire loro — conclude il vescovo di Nocera — una formazione culturale e morale, insieme con il necessario sostegno affettivo, per cancellare le ferite che questi episodi avranno sicuramente lasciato nel loro animo».

C'è un certo imbarazzo da parte degli investigatori nel fornire altri particolari sulla vicenda. Un riserbo che tende anche ad evitare l'identificazione dei minori in affidamento e ad allontanare da questa storia curiosità morbosa.

### Perugia, bambino sodomizzato da diciassettenne

Un ragazzo di 17 anni è stato arrestato dai carabinieri di Città di Castello con l'accusa di aver violentato un bambino di sette anni. L'episodio sarebbe accaduto alcuni giorni fa, nella zona di Città di Castello, dove risiede il giovane arrestato. Attirato con una scusa il bambino nella propria abitazione l'avrebbe sodomizzato. I segni della violenza carnale sono stati riscontrati dai medici dell'ospedale, dove i genitori hanno accompagnato il bambino. Il ragazzo — per decisione della procura della Repubblica del minorenni — è stato temporaneamente affidato a un Centro fiorentino di prima accoglienza. Inoltre, il giovane, su richiesta del suo stesso difensore, sarà sottoposto ad accertamenti di tipo psicologico, per stabilire la personalità ed accertare i motivi che lo avrebbero indotto a compiere la violenza. «Se violenza c'è stata si è trattato di un raptus, di un gesto irrazionale», ha detto l'avvocato del ragazzo, sottolineando che il suo assistito (che da qualche tempo ha abbandonato la scuola) non ha mai creato o avuto problemi, neppure nel lavoro.



Una scena del film «La Luna» di Bernardo Bertolucci

## «Il trauma del segreto di famiglia»

ROMA. Sullo sconcertante caso di Sarno, abbiamo chiesto l'opinione di Anna Del Bo Boffino, giornalista e scrittrice.

**Succede in provincia di Salerno: lui abusa della figlia, lei abusa dei figli. Com'è possibile che accada davvero?**

È difficile trovare una spiegazione, capire. Si resta stupefatti. Ecco, con i pochi scarni particolari di cui disponiamo, possiamo immaginare che nella famiglia si fosse instaurato tra genitori e figli un rapporto di violenza e, in un certo senso, di «seduzione». Prima, ha cominciato il padre, poi è stata la volta della madre: in entrambi i genitori doveva essere profondamente fissato il concetto secondo cui i figli sono oggetti e, quindi, anche oggetti sessuali. È una concezione arcaica, che indica anche una situazione di chiusura estrema. Di solito, in questi casi, si registra un'assoluta mancanza di socializzazione. Una famiglia «patologica».

**C'è chi dice che la violenza sui propri figli sia in aumento. E d'accordo?**

CLAUDIA ARLETTI

Veramente, se ne sa poco, siamo in un campo sommerso, ipotetico, perché tutto dipende da questo problema: il numero delle denunce corrisponde ai casi reali? Anche per le violenze sulle donne è stato a lungo così: sono venute alla luce come fenomeno quando è nata la possibilità di uscire allo scoperto, con i vari telefoni rosa ecc.

**I bambini teoricamente hanno «Telefono azzurro».**

Sì, ma con i bambini è tutto diverso. I piccoli che subiscono violenza in genere vivono in una situazione di soggiogamento, di pesante dipendenza psicologica dai genitori. Difficile perciò che trovino il coraggio di denunciare il padre o la madre.

**E infatti il caso di Sarno è stato scoperto grazie ai vicini di casa.**

Sì, i vicini. E poi ci sono gli insegnanti: accorgendosi di una situazione di grave disagio, spesso possono avvicinarsi alla verità. Eppur-

... Ricordiamo Pacciani? Ha violentato le proprie figlie a lungo, senza che la cosa saltasse fuori. La moglie, anche lei vittima, ha taciuto. Perché non si sono ribellate? Ecco, i bambini difficilmente si fanno avanti da soli. E come se ci fosse una specie di connivenza. Le vittime condividono questo «segreto di famiglia», quasi fossero complici. Inoltre, quando il silenzio dura così a lungo, significa che l'isolamento è molto forte. Così bambino percepisce il genitore come un'ancora, come l'adulto cui deve la propria sopravvivenza; fuori della famiglia, non saprebbe a chi appellarsi.

**Cosa succede dopo la denuncia, dopo i processi? Che futuro hanno questi bambini?**

Restano profondamente segnati. Sì, abbiamo libri che riferiscono di donne liberatesi dal trauma di uno stupro subito nell'infanzia: grazie alla psicanalisi, hanno «riacquistato» ciò che avevano dimenticato e superato le fobie di cui soffrivano. Si parla di questi casi. Ma temo che, in generale, il trauma sia insuperabile.

## Vibo Valentia Scopre moglie col sindaco: bastonato

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

VIBO VALENTIA. Il paese è schierato con nettezza. Il sindaco seminudo nella vecchia casupola accanto via Marconi, con la moglie seminuda dell'idraulico comunale, non c'è mai stato. Tutto falso. Inventato, forse per colpire l'immagine di Maierato, paesino del vibonese di tremila abitanti mai finito sui giornali, investito ora da un mitico paradosso della fantasia popolare subalterna: quello del manto «cornuto e bastonato». Nella piazza e nei bar non si parla d'altro. Ma per negare o difendere il sindaco perché si sa: l'uomo è cacciatore e la propria donna uno se la deve saper guardare. Oltre a negare i fatti c'è anche chi li snocciola, naturalmente sottovoce e riservatamente, con particolari che di volta in volta diventano più piccanti, improbabili e grotteschi: un concentrato della «pruderie» di provincia. Di certo, Gregorio Castellano, 33 anni, il marito, dice di aver sorpreso la propria moglie, Elisa Asturi, 33 anni, con il sindaco del paese, Antonio De Renzo, 41 anni. Seminudi, in atteggiamento inequivoco, il primo cittadino coi pantaloni poco dignitosamente arrotolati ai piedi. Come «garconiere». Il sindaco, arrabbiato per «l'improvvisata» non ci avrebbe più visto dagli occhi e avrebbe iniziato a menare botte da orbi. L'altro si è dovuto fare ricoverare, i medici hanno rilevato tracce di strangolamento, sospetta lesione della laringe, contusioni alle orbite. Dopo le botte, ha sostenuto il signor Castellano, sua moglie e il sindaco se ne sono andati insieme lasciandolo lì. La «garconiere» è l'ex abitazione dei genitori di Elisa Asturi, una bella donna dallo sguardo mite e i capelli biondi e corti che nessuno, dal momento della sorpresa, sa dove sia finita. Tipo interamente diverso, la signora Elisa, dal primo cittadino democristiano: corporatura massiccia, capelli brizzolati duri e fitti come una spazzola. Tra le famiglie Castellano e De Renzo si racconta di un'antica amicizia, ricca di scambi di favori e frequentazioni. Le abitazioni sono un accanto all'altra, in via Selvaggi, divise soltanto da un vicolo stretto e cieco. Case sbarbate, ieri mattina. Il primo cittadino non s'è risparmiato per aiutare Gregorio Castellano e l'ha definitivamente «sistemato» meno di quaranta giorni fa: capocantoniere idraulico del Comune di Maierato con tanto di delibera ufficiale. Ma come ha fatto Castellano a piombare nella ex casa dei suoceri proprio al momento giusto? Anche su questo il paese, che sembra reticente, fa circolare diverse versioni. «Ma come? Si sapeva da una vita. Mica ci voleva tanto per indovinare. Più inquietante l'altra ipotesi: «L'interessato lo sa sempre per ultimo. A Gregorio la soffiata l'ha fatta una donna che, da quando è cominciata la storia con quest'altra, s'è sentita trascurata dal sindaco». Una vendetta terribile come, secondo un detto popolare, non può che abbattersi su chi non contento di tradire la moglie osa farlo con l'amante.

Anagni, la ragazzina ha subito sevizie per mesi, fino a quando è rimasta incinta. Inchiesta della magistratura

## Quattordicenne violentata da sette coetanei

Una quattordicenne è stata violentata per mesi, fino a quando è rimasta incinta, da sette amici tutti minorenni. La vittima delle sevizie vive in campagna tra Fiuggi e Anagni (Frosinone). I sette sono stati denunciati per circonvoluzione di minore. Si sta indagando per capire se ci sono i presupposti per incriminarli anche per violenza carnale: avrebbero approfittato del disagio psichico della ragazza. Alcuni dei minorenni sarebbero tossicodipendenti.

MONICA FONTANA

ANAGNI (Frosinone). È finito l'incubo per una ragazza di quattordicenni con gravi disturbi psichici violentata per mesi da sette coetanei tra le mura di una casa di campagna tra Anagni e Fiuggi, in provincia di Frosinone.

Una storia di violenza e degrado venuta fuori dopo la confessione della ragazza ad una lontana parente. I sette giovani, tutti minorenni, dopo la denuncia fatta dal padre della ragazza sono stati accu-

sati di violenza carnale aggravata dalla circonvoluzione d'incapace nonché dalla continuazione del reato.

La storia risale a diversi mesi fa, ma la denuncia è scattata solo da qualche giorno quando la giovane non ce l'ha fatta più a nascondere il frutto di quelle violenze ripetute. La bambina, infatti, è rimasta rimasta incinta.

Il riserbo della polizia è totale non sono state fornite indicazioni

sulla vittima e neanche sui sette giovani dei quali si sa soltanto che erano amici della ragazza, sui quali grava anche il sospetto di aver fatto uso di sostanze stupefacenti. Gli inquirenti hanno preferito non fornire neanche l'esatta località in cui si trova la casa della giovane per evitare qualsiasi identificazione.

La storia è delle più brutali e inquietanti vista anche la giovanissima età dei violentatori. La giovane, figlia di un operaio, trascorre lunghe ore da sola in quella casa sperduta fra le campagne a ridosso del comune di Anagni.

Non parla con nessuno e il disagio psichico di cui soffre s'aggrava con il tempo. La situazione economica è precaria tanto che a volte in famiglia manca il necessario. Pochissimi soldi e la soglia di povertà è talmente bassa che si fa fatica a comperare da mangiare.

Sono sette i baby-violentatori che si dividono questa ragazza che non parla; e probabilmente non avrebbe parlato se non fosse rima-

La ragazza viene avvicinata da sette quattordicenni che chi sa quante volte l'avranno vista stare da sola e girovagare per le campagne vicino a casa.

In più la vedono debole e incapace di difendersi. È strana quella ragazza e forse s'incuriosiscono. All'inizio un gioco, anche per la quattordicenne che rompe la monotonia di quelle giornate passate da sola; quattro chiacchiere fra coetanei.

Fanno amicizia i sette si accorgono che lei non è in grado di opporre alcuna resistenza. Se la ingraziano con poco e tornano a trovarla tutti i giorni. Se all'inizio è un gioco, non lo è più nelle settimane successive. Comincia quello stillicidio di violenze quotidiane durate per mesi.

Sono sette i baby-violentatori che si dividono questa ragazza che non parla; e probabilmente non avrebbe parlato se non fosse rima-

sta incinta. Il gioco diventa sempre più pesante anche perché alle violenze si aggiungono le sevizie. Il passatempo dei sette quattordicenni di Anagni si trasforma in un incubo per la ragazzina, già alle prese con seri disturbi.

L'imprevisto della gravidanza è una eventualità che i violentatori ragazzini forse non avevano calcolato. Fino alle fine la ragazza non comprende la gravità della situazione, i malesseri e qualche frase accennata ad una zia fanno scattare la denuncia per padre. Lo stupro di gruppo continua però per un pezzo e i violentatori baby tornano spesso in quella poverissima casa di campagna fino al giorno della scoperta della gravidanza e della mezza confessione della ragazza.

A quel punto per i sette quattordicenni il gioco è finito. Il tribunale dei minorenni di Roma, che ha ricevuto gli atti per competenza, si sta già occupando del caso.

Si potrà sparare alle specie protette

## Il governo condanna a morte peppole e fringuelli Il Wwf: «Violata la legge»

ROMA. Via libera alla caccia a tutte le specie protette, comprese peppola e fringuello. La denuncia viene dal Wwf, che rende noto che lo scorso 15 luglio la ministro per le Risorse agricole, Adriana Poli Bortone, ha autorizzato con una circolare le Regioni ad aprire la caccia alle specie non incluse nell'elenco delle specie cacciabili, in deroga alle direttive comunitarie. «L'accordo tra An e cacciatori — denuncia la presidente del Wwf, Grazia Francescato — sta dando i suoi frutti. Usurpando poteri che non le spettano e violando palesemente la legge, la ministro Poli Bortone ha riaperto la caccia alla peppola, al fringuello e implicitamente a tutte le specie protette. Per questo le abbiamo chiesto un provvedimento di revoca e, qualora non sia emanato, saremo costretti a denunciare la ministro alla magistratura penale». Il Wwf osserva come la mini-

stro non solo dimostra di non conoscere la normativa comunitaria che non consente la caccia alle specie protette, ma neanche quella nazionale: «La legge italiana attribuisce alle Regioni il potere di procedere a piani di abbattimento selettivi, mai ad aprire la caccia, di specie non cacciabili solo in casi di particolare gravità». Proteste, questa volta da parte dei verdi, solleva anche la nuova legge della Regione Toscana che «apre» ai cacciatori dal prossimo 18 settembre ben trentamila ettari di foreste demaniali. «È un provvedimento illegittimo — dice la deputata Annamaria Procacci — che se riceverà il via libera causerà guai molto seri a milioni di animali selvatici: la legge quadro sulla caccia vieta l'attività venatoria nelle foreste demaniali che presentano condizioni favorevoli alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica».